

DEI AGRICOLTURA DEI AEDIFICATIO

CIRCOLARE INTERNA DEL SEGRETARIATO PERMANENTE

Luglio 1964

Numero 18

ASSEMBLEA GENERALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Roma, Domus Mariae, 14-16 aprile 1964

PARTE TERZA

I	- <i>Azione Cattolica Italiana</i>	3
	1. Parole di Sua Eminenza il Card. Luigi Traglia	3
	2. Relazione di Sua Eccellenza Mons. Franco Costa, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A. C. I.	4
	3. Discussione sulla Relazione	14
II	- <i>Relazione e discussione sul problema sociale</i>	16
III	- <i>Comunicazione sul problema scolastico in Italia</i>	28
IV	- <i>La situazione delle missioni nel Sudan</i>	29
V	- <i>L'assistenza spirituale ospedaliera</i>	33
VI	- <i>Deliberazione sul n. 32 del Motu Proprio « Pastorale Munus »</i>	39
VII	- <i>L'applicazione della « Missa pro populo » nel giorno dei Patroni d'Italia</i>	39

Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano

Roma, 14-16 aprile 1964 - Parte Terza

I

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

1

Parole di Sua Eminenza il Card. Luigi Traglia

Come porta il programma, dell'Azione Cattolica parlerà Sua Eccellenza Mons. Costa con la sua parola eloquente. Io devo soltanto introdurre il discorso, e prima di tutto rivolgo un saluto doveroso, pieno di affezione, verso l'Episcopato Italiano, perchè secondo lo Statuto la Commissione Episcopale rappresenta l'intero Episcopato Italiano, quindi noi siamo al vostro servizio, siamo pronti ad eseguire tutto quello che voi desiderate.

La seconda cosa che devo dire è che l'Azione Cattolica non è morta, anzi, come fatto, abbiamo che al 31 gennaio di quest'anno il tesseramento contava un aumento di 123.500 soci. Il Santo Padre nei suoi discorsi ha dimostrato che l'Azione Cattolica è vitale, e ce l'ha raccomandata come un'azione necessaria. Il Santo Padre ha parlato prima dell'Azione Cattolica in genere ed ha detto che questa appartiene al disegno costituzionale della Chiesa; poi ha parlato con grande affezione dell'Azione Cattolica Italiana ed ha detto che essa non è solo un concetto, è un programma.

Ora noi ci troviamo dinanzi a due difficoltà. Non so se le Loro Eccellenze hanno letto due lettere che sono riportate nel bollettino « L'amico del Clero ». In una un Sacerdote si lamenta di aver faticato tanto per il tesseramento e di avere concluso molto poco. Quindi dimostra una certa sfiducia verso l'Azione Cattolica. Il Santo Padre ha già risolto questa difficoltà, affermando che il Clero deve avere fiducia nell'Azione Cattolica, deve dare all'Azione Cattolica nuovo vigore, da attingersi alla verità, alla grazia, alla liturgia, alla coesione con l'Episcopato.

Nello stesso bollettino, al numero successivo, un laico si lamentava che i Sacerdoti non avevano fiducia nei laici. E il Santo Padre ha detto che dobbiamo avere una grande fiducia nei laici, per l'animazione cristiana della presente società.

La terza cosa che voglio dire è che noi rivolgiamo la più viva preghiera ai Confratelli nell'Episcopato perchè ci vogliano assistere con i loro consigli, ci vogliano manifestare i loro desideri. Noi siamo al centro, e conserviamo i contatti con la periferia attraverso i nostri Assistenti, attraverso soprattutto l'azione di Sua Eccellenza Mons. Costa, ma se i Vescovi vorranno dare i loro suggerimenti, anche scrivendoci spesso, noi terremo molto conto di questi suggerimenti affinché l'Azione Cattolica sia come è voluta dal Papa, e secondo i desideri dei Vescovi.

2

Relazione di Sua Eccellenza Mons. Franco Costa

Rivolgo, in primo luogo, il mio saluto e quello dell'Azione Cattolica all'Em.mo Cardinale Traglia riconfermato, con tanta nostra gioia, per un altro triennio, a Presidente della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana. Non occorre che ribadisca che l'Azione Cattolica è dei Vescovi, e che faremo ogni sforzo possibile perchè essa segua sempre chiaramente la volontà del Santo Padre secondo le indica-

zioni concrete, pratiche, e le osservazioni e le critiche che le Loro Eccellenze vorranno esprimere adesso se possibile, o in qualunque altra occasione, come ha detto così bene Sua Eminenza.

Chiedo poi alle Loro Eccellenze che vogliano indicare prima di lasciare Roma, cioè entro domani o dopodomani, i nomi dei Vescovi proposti quali membri della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione della A.C.I. Come loro sanno, la nomina del Presidente di essa è fatta direttamente dal Santo Padre, quella dei Membri (2 per il nord, 2 per il centro e 2 per il sud) avviene su designazione dell'Episcopato Italiano.

Prego di fare questo servizio di segnalazione prima di lasciare Roma, anche perchè, come è stato deciso dai Superiori, si vorrebbe a giugno rinnovare le cariche scadute. Per poter preparare con una certa sollecitudine le nuove nomine è di somma importanza poter riunire la Commissione Episcopale per l'Alta Direzione.

Ricordo anche che, fatte a giugno le nomine centrali dei Dirigenti, Assistenti Ecclesiastici e Presidenti laici, i Vescovi potranno procedere come vorranno per quanto riguarda la loro diocesi; potranno cioè approfittare di questa occasione per rinnovare le cariche per un triennio o fare altrimenti.

Speriamo di poter avere pronto un ciclostilato per domani o dopodomani, dove abbiamo cercato di riassumere i discorsi del Santo Padre sull'Azione Cattolica per poter offrire una raccolta di testi, di indicazioni e di primo commento sulle parole del Papa in tema di Azione Cattolica. Si tratta di documenti ormai numerosi, di grande interesse, che noi vorremmo meditare ed attuare il più fedelmente possibile nel nostro lavoro quotidiano. Vi sarà offerto, spero, questo ciclostilato, opera di Mons. Cardini, il nostro Vice Assistente centrale.

Ha detto bene Sua Eminenza: il Papa ha ribadito che l'Azione Cattolica è ancora necessaria, resta strumento fondamentale perchè il laicato cattolico possa meglio inserirsi nella vita della Chiesa. Pensiamo che essa non sia tanto strumento di sola difesa e di preservazione, nè sia soltanto strumento di apostolato (anche se è l'una e l'altra cosa) ma debba più chiaramente essere, come pare che indichi in vari discorsi il Santo Padre,

uno strumento per aiutare il laicato ad essere nella Chiesa in modo più consapevole, più impegnato, ad assumere le sue corresponsabilità nella Chiesa, in fedeltà, in obbedienza, in generosità. Deve aiutare i laici ad assumere tutti i loro compiti, tutti i loro doveri, tutte le responsabilità che essi hanno nella Chiesa.

Mi fermo — sia pure rapidamente — su alcune indicazioni date dal Santo Padre che sono elementi fondamentali del nostro programma.

Anche nell'Allocuzione rivoltaci durante questa nostra Assemblea (come altre volte) con grande chiarezza e precisione ed insistenza il Santo Padre ha richiamato l'esigenza di una formazione religiosa, di una più profonda azione formativa religiosa. Crediamo che sia sempre stato questo il compito dell'Azione Cattolica. Vorremmo riprenderlo, vorremmo intensificare questa azione, cioè richiamare con più forza il primato della conoscenza religiosa, dell'azione religiosa, dell'azione liturgica, sacramentale, di grazia, per dare ai nostri militanti una sempre più profonda, consapevole, forte, coraggiosa anima religiosa.

Ciò non contraddice affatto l'esigenza di una formazione totale dell'uomo a tutti i suoi compiti. Vogliamo, sul primato del religioso, su un saldo fondamento di preghiera, di fede, di grazia, vogliamo un'Azione Cattolica aperta ad intendere le responsabilità dell'uomo e della famiglia, ad intendere la sua responsabilità in ordine al lavoro, alla professione, alla vita sociale. Vogliamo un'Azione Cattolica che sappia preparare, che tenti con più impegno di preparare uomini adeguati a tutte le responsabilità della società umana, a tutti i compiti gravi e complessi dell'uomo nel mondo contemporaneo.

Inoltre vorremmo, tenderemo di indirizzare l'Azione Cattolica ad offrire una collaborazione dipendente, docile all'Episcopato, una collaborazione fedele al sacerdozio, specialmente nella parrocchia, per contribuire alla soluzione dei problemi pastorali.

Anche questo abbiamo ascoltato con tanta chiarezza e forza nell'Allocuzione del Sommo Pontefice. La vita pastorale della Chiesa è oggi complessa; oserei dire che a volte offre una vera drammaticità, incontra diffi-

coltà particolari. Restiamo ottimisti tutti, spero. Penso che il tempo nostro dia tante possibilità buone, ma non nascondo le difficoltà, vedo chiaramente la fatica di incidere in tanti ambienti.

Se si pensa per esempio all'ambiente operaio, all'ambiente colto, si comprende come occorra uno sforzo maggiore, che spetta alla Gerarchia, certo, ma che il laicato cattolico deve docilmente secondare. Il nostro desiderio, vorrei dire la nostra più profonda aspirazione, è di irrobustire l'Azione Cattolica, per farne uno strumento pronto alle dipendenze del Vescovo, accanto ai Parroci, accanto ai Sacerdoti per affrontare i problemi pastorali del tempo nostro: si chiamino, questi problemi, immigrazione, si chiamino stampa, scuola dell'obbligo o di altri gradi; si chiamino problema di accostamento dei lontani, problema di creare una comunità parrocchiale, problema (che è il primo per noi) di dare una coscienza, una partecipazione liturgica valida ai fedeli.

Vorremmo tentare di fare dell'Azione Cattolica non solo un gruppo di persone fedeli, pazienti, che si incontrano settimanalmente in una riunione dove si ripetono le stesse cose, ma una comunità di persone che intendono impegnarsi a lavorare, che tentano sotto la guida dei Vescovi di risolvere problemi del nostro tempo, che offrono umilmente e coraggiosamente una collaborazione.

Sentiamo che i Sacerdoti, oggi specialmente, hanno grande bisogno di avere collaboratori pronti, generosi, fedeli, ubbidienti, coraggiosi, capaci di assumere responsabilità ed anche iniziative.

Pensiamo poi (sempre seguendo le indicazioni del Santo Padre) che occorra un maggior lavoro perchè l'Azione Cattolica sia capace di portare i suoi aderenti ad una efficace cristiana presenza sociale.

Il Papa ha parlato largamente del malcostume, che purtroppo non è soltanto nello spettacolo. L'immoralità dello spettacolo è gravissima, ma anche altri esempi sono clamorosi e ci rattristano moltissimo. Crediamo veramente che i cattolici abbiano qui un compito molto grande di presenza, di testimonianza, per incidere sul costume. Occorre uno sforzo maggiore dell'Azione Cattolica per educare nel modo che le è proprio,

ad una qualificata, efficace presenza sociale; cioè nel mondo della famiglia, della cultura, del lavoro, ed in ogni aspetto e settore della vita contemporanea.

Dette queste poche parole sull'indirizzo generale dell'Azione Cattolica Italiana, ricordo alcune cose particolari. Prima di tutto si continua a lavorare nel campo della istruzione religiosa attraverso l'Ufficio Catechistico, il quale ha già avviato la preparazione del corso annuale che avrà nel prossimo anno per tema « La Chiesa ». Si avrà un volume unico per l'insegnante, mentre per i vari rami si prepareranno corsi specifici con una comune traccia per dare maggiore unità al lavoro in questo campo.

Il tema: « La Chiesa », è tema di grandissima importanza sempre, ma oggi direi che si imponga alla coscienza cristiana, per le indicazioni che stanno venendo o verranno dal Concilio.

Le Loro Eccellenze sanno che accanto al corso annuale di religione, vi è la Campagna annuale e non occorre che io dica in che cosa essa consista. È un tema particolare su cui far convergere con più forza l'attenzione, perchè almeno un punto sia illuminato e sia messo a fuoco, sia dentro l'Azione Cattolica, sia nella parrocchia, e fuori dell'ambito nostro, possibilmente arrivando anche ai più lontani. Il titolo di « Campagna » può essere discusso, e difatti a molti non piace. Vedremo se si potrà trovarne un altro migliore. Comunque l'idea è di un impegno annuale su un tema particolare, entro il corso catechistico, che convogli tutte le nostre forze, possibilmente in modo unitario, su un tema fondamentale e tenti di presentarlo alla parrocchia e a quelle persone che dalla parrocchia sono spesso assenti. Vorremmo intensificare il nostro sforzo perchè l'Azione Cattolica renda questo servizio alla Chiesa, e tenti di operare con opportune iniziative, di essere voce e strumento per un incontro con quelli che sono meno assidui alla Chiesa o che forse ormai hanno perduto quasi completamente il contatto con essa.

Il tema della prossima campagna (1964-65) è: « La comunità cristiana ». Vorremmo parlare della Chiesa in quanto è comunione di persone e di anime, vorremmo parlare della comunità diocesana e fermarci in particolare sulla comunità parrocchiale. È il tema su cui il Papa ha insi-

stato in particolare nelle visite alle parrocchie romane durante la Quaresima ed anche per questa indicazione vorremmo riprenderlo non solo come studio, ma come azione pratica.

La Campagna annuale non deve essere infatti soltanto studio e riflessione (anche questo è molto importante) ma anche iniziativa di opere, attività liturgica, attività caritativa. Il tema della comunità parrocchiale in particolare si presta a felici iniziative, e stiamo elaborando alcune proposte perchè sia ben chiaro che intendiamo che si preghi, che si pensi, ma anche che si operi decisamente.

Vorremmo inoltre (e ci pare anche questa un'idea del Santo Padre e dell'Episcopato Italiano) fare uno sforzo di unità. So che ciò non è sempre facile. Si tratta di uno sforzo di unità in due sensi od in più sensi. Uno sforzo per un'azione unitaria maggiore dell'Azione Cattolica, portando rami e movimenti ad una maggiore conoscenza, ad una maggiore stima reciproca, ad un maggiore desiderio di collaborazione. Non ignorarsi, non essere campi chiusi, essere strettamente comunicanti. L'unità non mortifica nessuno. Essa si può ottenere rispettando ogni ambito ed ogni metodo con grande larghezza, ma tentando con ogni sforzo di creare uno spirito comune, una stima di quanti partecipano, nei diversi rami e movimenti, della stessa Azione Cattolica, una volontà profonda di essere uniti entro la Chiesa, attorno al Vescovo per collaborare fraternamente.

Ricordiamo una parola della venerata memoria di Giovanni XXIII, durante una Udienza della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica. Chiudendo quella memorabile Udienza, la prima che dava alla Giunta Centrale, diceva: « Ora vi chiediamo una cosa che ci sta tanto a cuore. Se la farete ci renderete felici, e se non ci riuscirete l'offeriremo al Signore: vi preghiamo di andare d'accordo tra voi e con tutti ».

Facciamo nostra questa raccomandazione, con il desiderio profondo di andare d'accordo tra noi e con tutti, con quanti lavorano nel campo della Chiesa.

L'Azione Cattolica non desidera, non chiede, non ambisce nessun privilegio. Vorrebbe essere la prima a servire, non altro. Vorremmo essere tra noi uniti nello spirito, e tentare una fraterna unione con quanti

operano nel campo cristiano, con grande rispetto delle diverse fisionomie e dei metodi particolari, ma con una unione profonda di animi. Tentiamo dunque di agire per quanto possiamo su questo piano dell'unità.

Pensiamo che sia opportuno, per questo, che lavori, al centro e alla periferia, la Consulta, che è lo strumento che accoglie insieme all'Azione Cattolica le altre opere di apostolato cristiano. Soprattutto ci sembra opportuno che accanto alla Consulta generale che raccoglie quanti operano nel campo dell'Apostolato cristiano si tengano riunioni per settori: settore educazione, settore scuola, settore sociale etc.

Per esempio, sta affacciandosi un'idea alla quale accenno soltanto, e che sarà ulteriormente precisata. Potrebbe essere opportuno che i Vescovi diano vita ad una piccola consulta sociale. Si è proposto che attorno al Vescovo, attorno al Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica, si raccolga il Presidente della Giunta diocesana, il presidente delle A.C.L.I., dei Comitati Civici, del C.I.F., cioè di esponenti delle opere cattoliche sociali, insieme con qualche esperto, in modo che ci sia uno studio sereno dei problemi, se volete anche dai diversi punti di vista, e si cerchi una comune strada, una comune presenza nel mondo sociale.

È emerso in questa Assemblea il problema degli Enti e Segretariati dell'Azione Cattolica nei loro rapporti con la C.E.I. Non ho che da ribadire, con grande sincerità e schiettezza, che vogliamo soltanto offrire questi strumenti di lavoro, per quello che valgono, alla C.E.I., pronti a qualunque coordinamento, a qualunque dipendenza. Vogliamo chiedere, se voi permettete, che possibilmente non ci siano doppioni, che si assumano questi strumenti piuttosto che farne altri. Questo perchè altrimenti si potrebbe dar luogo a minore efficienza; ma si desidera profondamente di servire i Vescovi e la C.E.I., di offrire un contributo tecnico, uno strumento alle Commissioni Episcopali che si stanno proprio in questi giorni costituendo.

Si è accennato al problema del cinema e della stampa. Non ho da aggiungere se non questo. Il problema del cinema, dell'arte, della cultura ha molti aspetti. Sentiamo con grande pena che la nostra presenza è ancora così poco efficace, non solo nel teatro e nel cinema, ma purtroppo

nell'arte in genere e nella cultura. Vorremmo fare il massimo sforzo. Lo faremo, se Dio ci aiuta e se le Loro Eccellenze ci saranno accanto con il consiglio e con lo stimolo e sostenendoci praticamente, in tre direzioni:

1. Operando secondo le disposizioni dei Vescovi, dando eco alla loro voce di protesta.

2. Tentando di avere una Azione Cattolica più formativa, più ricca. La nostra impressione è che il popolo italiano ha ancora tante buone energie, ma che la sua coscienza cristiana è talvolta addormentata cosicché tante proteste cadono nel vuoto, non solo perchè non le accolgono in alto, ma perchè non sono appoggiate dalla pubblica opinione, cioè dalla coscienza cristiana della popolazione. Allora occorre un'azione più forte sulle coscienze e questo, se è compito dei Vescovi e dei sacerdoti, è compito anche dell'Azione Cattolica. Essa deve ridestare la coscienza cristiana, formarla perchè riesca ad afferrare il valore delle cose e risponda alle preoccupazioni pastorali.

3. Come fu detto molto bene da Mons. Amici, tenteremo una maggiore azione di presenza. Pensiamo che la protesta sia necessaria, ma non basti. Occorre tentare di fare qualche cosa. L'Azione Cattolica ha promosso alcune cose molto belle nel passato ed anche di recente.

Ha promosso, per esempio, borse di studio per avviare alle cattedre universitarie, ed altre iniziative su questo piano si stanno sviluppando.

Stiamo studiando iniziative anche nel campo del cinema, per aiutare persone di sicura ispirazione cristiana ad affermarsi. Faremo perciò il massimo sforzo perchè alla protesta e alla formazione delle coscienze si affianchi anche un'azione di presenza positiva. È più difficile e più lento, ma occorre che i cattolici si avviino sul piano faticoso di dare uomini alla cultura, uomini che sappiano competere con gli altri, e, se Dio vuole, essere migliori degli altri, perchè pensiamo che in definitiva questo è l'unico modo che potrà far fare un passo decisivo a problemi che sono di estrema gravità.

Abbiamo sentito con tanto piacere parlare della stampa. Stiamo potenziando il servizio per la stampa diocesana, e stiamo rivedendo ancora

se è possibile migliorare la nostra stampa interna. E ci pare di grande importanza (anche se qui siamo solo collaboratori) che si affronti il problema dei quotidiani. Non avremo mai una pubblica opinione se non avremo una stampa. C'è da pensare che quando i cattolici parlano o protestano, la loro voce esce su centocinquantamila copie (di fronte ai 3 milioni circa di copie della stampa quotidiana italiana). Se la nostra voce non ha eco sulla stampa, ne avrà poca anche nell'intelligenza e nelle coscienze.

Occorre uno sforzo maggiore per affrontare il tema della stampa specialmente quotidiana.

La stampa deforma profondamente le coscienze ed i giudizi. Quando si legge una sola stampa si pensa solo secondo quella stampa. È un tema, questo, che richiede un maggiore sforzo della Azione Cattolica.

Tenteremo, sulle loro indicazioni, su quelle della Commissione stampa della C.E.I., di fare questo sforzo, e Dio voglia (esprimo un desiderio manifestato oggi stesso nel discorso del Papa) che si arrivi anche ad una stampa più unitaria. Riusciremo difficilmente ad avere dieci quotidiani cattolici efficienti in Italia. I costi dei quotidiani sono sbalorditivi.

Qui dei Vescovi sono le decisioni, nostra è la collaborazione ed il servizio.

C'è un problema grosso, che ha sollevato il Papa, e sono gli emigranti. La C.E.I. ha i suoi organi, e a questi l'Azione Cattolica sta tentando di collaborare. Essa ha promosso, durante la Pasqua, delle missioni per gli emigranti all'estero, alcune delle quali hanno dato ottimi risultati.

Tenteremo un lavoro più efficiente anche per l'emigrazione interna, perchè non dimentichiamo che forse la causa maggiore dell'incremento comunista è questo massiccio spostamento di popolazione dal sud al nord, dalla montagna alla pianura ed alla città. Questi spostamenti creano un disorientamento nelle persone, uno sradicamento. Occorrono forze che si inseriscano nuovamente nella chiesa, nella parrocchia. I Vescovi daranno le opportune indicazioni, l'Azione Cattolica potrà essere uno strumento efficace per accostare i nuovi arrivati e reinserirli nella vita religiosa.

Un problema stiamo studiando proprio in questi giorni: il problema del rapporto scuola-famiglia. Oggi la scuola d'obbligo, e tutta la scuola in genere invita ad una maggiore collaborazione tra scuola e famiglia.

Ci sono molte situazioni della scuola che non ci lasciano soddisfatti. Siamo preoccupati che la scuola d'obbligo attraverso il doposcuola, pure utilissimo, sottragga facilmente i ragazzi alla chiesa ed all'oratorio. Si dovrà studiare a fondo tale argomento, sia dal punto di vista pastorale, sia per l'incontro scuola-famiglia.

L'Azione Cattolica ha costituito un comitato centrale per promuovere le associazioni dei genitori. Si daranno indicazioni, schemi di lavoro, uno statuto, per avviare il lavoro in questo settore, in cui altri hanno già cominciato a lavorare ed in cui finora la nostra presenza è stata assai limitata.

A proposito della scuola ricordiamo che oggi la scuola è in grande sviluppo. La scuola d'obbligo impegna tutti fino ai 14 anni, ma presto avremo la scuola d'obbligo fino ai 17 anni. Anche la popolazione scolastica nelle scuole medie superiori sta aumentando fortemente, ed occorrerà studiare più seriamente la pastorale della scuola. La C.E.I. promuove per agosto un incontro, e l'Azione Cattolica sta già collaborando con la C.E.I. Il problema della scuola interessa tutti, anche l'Azione Cattolica, per molti motivi: interessa perchè la scuola ormai assorbe i giovani per un tempo molto lungo, interessa perchè stanno sorgendo associazioni di istituto che ci preoccupano fortemente. Occorre quindi che tutti insieme affrontiamo i problemi della scuola.

Ultima cosa: l'Azione Cattolica sente fortemente (e sta studiandolo) il problema delle vocazioni sacerdotali. È sempre stato uno dei suoi titoli di onore avere favorito il terreno alle vocazioni sacerdotali. Il problema è sempre più grave ed ha due aspetti molto noti: l'aspetto di come coltivare nei ragazzi, nei bambini attraverso i fanciulli cattolici, l'idea di questa grande chiamata, e l'esigenza di favorire vocazioni adulte.

È probabile che le vocazioni dei bambini diminuiscano per questi motivi: perchè nascono meno bambini, (e quando la famiglia ha un bambino o due difficilmente se ne priva) e perchè quando la famiglia ha la

scuola d'obbligo, vicina alla casa e gratuita completamente, difficilmente manda il ragazzo in Seminario ad undici anni. A 14 anni è più difficile entrare.

Occorre che l'Azione Cattolica faccia un'azione di profonda formativa religiosa, per cui possa maturare anche a venti anni una chiamata del Signore.

Ecco alcune indicazioni. Ascolteremo con tanto piacere le osservazioni delle loro Eccellenze.

Chiediamo di darci indicazioni, consigli. Chiediamo di volerci bene e di pregare per noi.

3

Discussione sulla Relazione

Eminentissimo Card. RUFFINI. Ringraziando Sua Eminenza Traglia e Sua Eccellenza Costa delle relazioni che hanno dato ed anche per le proposte che hanno fatto, propone che anche le commissioni speciali per la Liturgia e per lo Spettacolo (per quanto si riferisce ai laici) siano coordinate con l'Azione Cattolica perchè non si cada nel difetto di moltiplicare eccessivamente commissioni ed enti, dividendo, suddividendo, e in tal modo disperdendo le forze.

Occorre unire invece gli sforzi.

Sua Eminenza il Card. URBANI parla della nomina della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. Il n. 10 dello Statuto Provvisorio della Conferenza Episcopale Italiana dice così:

La Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica in funzione di Commissione della C.E.I., a norma dello statuto della medesima nonché a norma dello statuto dell'Azione Cattolica Italiana, presieduta da un Arcivescovo residenziale e composta da sei Arcivescovi o Vescovi pure residenziali — 2 per l'Italia settentrionale, 2 per l'Italia centrale e 2 per l'Italia meridionale ed isole — ha come Segretario un Prelato che è anche Assistente Ecclesiastico Generale.

L'Arcivescovo Presidente ed il Prelato Segretario sono liberamente nominati dal Santo Padre. (È questo atto è già stato fatto). Gli altri membri sono nominati previa approvazione pontificia, dall'Arcivescovo Presidente dietro le designazioni fatte alla C.E.I. dai Presidenti delle Conferenze Episcopali delle Regioni Conciliari in seguito a voto a maggioranza relativa delle Conferenze stesse come rappresentanti delle rispettive regioni a sensi dell'art. 2 dello Statuto dell'Azione Cattolica.

Questa è la legge che noi non possiamo modificare, perchè non è in potere nostro il farlo.

Sua Eccellenza Mons. COSTA. Mi pare che sia bene procedere ad litteram secondo lo Statuto. Si pregano perciò le Conferenze Episcopali Regionali a fare le designazioni da passare poi alla C.E.I. ed alla S. Sede per la nomina.

L'Eminentissimo RUFFINI chiude la discussione ripetendo che la Commissione da eleggersi avrà l'incarico, il mandato fiduciario di tutti i Vescovi d'Italia per far funzionare bene gli uffici, modificati e perfezionati se necessario, onde raggiungano il loro scopo. E lo raggiungano possibilmente presto almeno in qualche misura. Così si risponderà anche ad un grande desiderio espresso dal Santo Padre nella Sua Allocuzione.

II

RELAZIONE E DISCUSSIONE SUL PROBLEMA SOCIALE

L'Em.mo PRESIDENTE, letta una richiesta presentatagli da alcuni Ecc.mi Presuli, prega Sua Eccellenza Mons. Costa di voler trattare il numero dell'Ordine del Giorno che dice: « Iniziative prese in seguito alla Lettera di Sua Santità Paolo VI alla C.E.I. (22 agosto 1963) e al Messaggio dell'Episcopato Italiano (31 ottobre 1963) ».

Sua Ecc.za Mons. COSTA. Vorrei dire alcune cose in rapporto al Messaggio dei Vescovi sopra il comunismo, ed anzi prima di tutto un accenno alla Lettera del Papa dell'agosto dell'anno scorso mandata in via riservata ai Vescovi. Essa è un testo fondamentale della nostra azione pastorale.

Il Messaggio dei Vescovi è stato una attuazione di questa Lettera. Il Papa toccava alcuni punti: l'azione pastorale, alcune norme sulla presenza nell'ordine civile e politico, ricordando gli organi della C.E.I. e della Segreteria di Stato competenti in questo campo, e poi, con grande chiarezza e forza, ammoniva sul pericolo comunista.

Proprio in attuazione di questa venerata Lettera del Papa, che per noi ha grandissima importanza, i Vescovi italiani durante il Concilio hanno steso il Messaggio al popolo italiano. Esso fu pubblicato in molte edizioni, fu diffuso assai largamente, ha dato luogo ad una serie di articoli sulla stampa nostra, sia quotidiana che diocesana. Ma qui vorremmo ricordare, come ricorda il Messaggio approvato durante questa Assemblea, che il primo continua ad essere importantissimo, e che, nonostante le iniziative prese (l'I.C.A.S. ha pubblicato un'ampia documentazione sul Messaggio), oltre quello che si è fatto, si crede che si debbano fare ancora altre cose. Tra le cose fatte ricordo anche alcune pastorali, assai felici, dei nostri Vescovi.

L'Azione Cattolica lo ha studiato in una Giunta nazionale, e sta attualmente lavorando per dare indicazioni pratiche all'azione parrocchiale, ai singoli rami e movimenti, in attuazione delle norme episcopali. Sembra di grande importanza che si continui a tenerlo presente. Non occorre che dica alle Loro Eccellenze quale confusione ci sia nel nostro paese, quasi che la bontà di un grande Papa avesse attenuato le condanne o fatto ritenere aboliti i divieti, gli ordini, le scomuniche; ecc. Tutte queste cose restano invece nettamente confermate, e resta sempre più necessario chiarire che il comunismo è un pericolo estremamente grave in Italia. Bisogna tentare, quanto possiamo, di affrontarlo su ogni piano, sul piano religioso prima di tutto. La C.E.I. ha fatto proprio il piccolo Sinodo di Bologna sull'azione pastorale contro il comunismo e tutti i Vescovi hanno avuto copia di quel Sinodo, proprio come attuazione della Lettera del Papa dell'agosto scorso. È bene che questo documento inviato ai Vescovi sia tenuto sempre presente perchè la prima azione contro il comunismo (pericolo realissimo) è un'azione profonda religiosa. Il Santo Padre richiamava, nel suo venerato documento dell'agosto scorso, che, nonostante l'allontanamento dalla disciplina ecclesiastica, dall'obbedienza ad ordini ed a condanne, nel popolo italiano era ancora viva la pratica religiosa, e che tanti, pur non obbedendo alle prescrizioni, si ritenevano ancora cattolici, ancora cristiani. È quindi necessario un chiarimento religioso, un recupero religioso, per destare una più chiara coscienza di fedeltà alla Chiesa su ogni punto.

È opportuno che noi si tenga presente questo Messaggio per continuare a fare un'azione di divulgazione e di chiarimento, innanzitutto sul piano pastorale, che è certamente ancora il piano primo della nostra azione specifica.

Ma il comunismo va affrontato su ogni altro piano: su quello della stampa che è di una estrema importanza; su quello dello spettacolo, di cui si è largamente parlato; sul piano del divertimento. Sono settori in cui il comunismo è presentissimo. La linea direttiva che pare necessaria è: da una parte reagire alla presenza eversiva, ma dall'altra non illudersi che sia solo valido il protestare. Bisogna anche cercare di essere più presenti nella scuola. La scuola purtroppo, da quella universitaria a quella media, sta avendo un numero crescente di docenti marxisti. Il pericolo è estremo ed occorre uno sforzo per avviare i nostri migliori alle carriere

universitarie, avviarli alla cultura, alla produzione sul piano artistico e letterario, e sul piano della radio, della televisione, del cinema.

Sono già cominciate alcune iniziative, nel campo dell'Azione Cattolica, dei singoli rami e movimenti, o in campi collaterali. Si è messo in moto, dopo il Messaggio dei Vescovi, una certa azione, finora ancora limitata, anche sul piano culturale. Seguiremo, come Azione Cattolica ed anche come C.E.I., attentissimamente questo lavoro che è uno degli aspetti più rilevanti della lotta contro il comunismo, il quale è una eresia, un'eversione che tocca tutta la vita dell'uomo. Si deve arrestare il suo sviluppo in ogni modo.

Tra i punti particolari, in obbedienza alla Lettera del Santo Padre ed in ossequio al Messaggio dei vescovi, si è promosso dalla C.E.I. e dall'Azione Cattolica un'azione per gli immigrati.

Tale spostamento delle popolazioni crea uno sradicamento religioso. Confessiamo, con grande tristezza, che ottime persone, le quali in Sicilia od in Sardegna, perfino nel Veneto cattolicissimo, erano esemplari nella vita parrocchiale e dell'Azione Cattolica, spostati a fare i manovali a Milano, a Torino, a Genova, non hanno trovato subito l'appoggio religioso, la via della parrocchia, la via della chiesa, mentre hanno trovato subito chi li capiva, in treno stesso. Si era organizzata sul treno la ricerca dell'emigrante da parte dei comunisti. Gli emigranti non hanno trovato nelle città di arrivo la strada della chiesa, quindi hanno facilmente dimenticato un patrimonio che pure avevano sentito ed in cui erano stati educati. È comune opinione che l'aumento comunista, che ha varie cause, ha come causa principale l'emigrazione interna ed esterna.

Si dice che questo spieghi l'aumento comunista in alcune zone ma non in tutte. La verità è che lo spiega in tutte perchè anche nelle regioni di origine molti emigrati ritornano per votare, ritornano ormai convinti comunisti, e ritornando fanno la propaganda con grande prestigio, perchè colui che si è fatto un posto valido a Milano, tornando in paese gode di maggior credito quando fa l'attivista comunista.

Questo richiede uno sforzo a fondo dell'Azione Cattolica e della C.E.I., per affrontare l'assistenza agli emigrati. Le forme sono varie e

non mi fermo qui perchè mi pare che non sia il momento di parlarne. Ad ogni modo, la C.E.I. ha pregato tutti i Vescovi di nominare un delegato per gli immigrati o per gli emigranti là dove si parte o dove si arriva. Si chiede che questo delegato prenda contatti con la P.O.A., con l'O.N.A.R.M.O., con l'Azione Cattolica, con gli altri organi: le A.C.L.I., il C.I.F., per tentare di distribuire i compiti. La P.O.A. e l'O.N.A.R.M.O. potranno fare un'opera di prima accoglienza, di prima assistenza, di mensa magari, o di reperimento di un dormitorio per le prime notti. Le A.C.L.I. per il lavoro nelle fabbriche. Se ci fosse possibile si potrebbe prestare assistenza anche per aiutare ad avviarsi al lavoro. Forse, in questo settore dell'emigrazione non sarà difficile reperire, almeno parte dei fondi necessari al centro.

L'Azione Cattolica potrà fare alcune cose, particolarmente una azione parrocchiale. Potrà tentare di visitare a domicilio questa gente, di accostarla amichevolmente, e tentare di inserirla nella vita della parrocchia o nella vita dell'Azione Cattolica. È un settore, come si vede, importante.

L'Azione Cattolica ha promosso, insieme alla C.E.I., delle missioni all'estero, in occasione della Pasqua. Sacerdoti e gruppi di laici hanno fatto due cose: i sacerdoti hanno predicato, hanno fatto le Pasque in vari ambienti, i laici hanno visitato a domicilio famiglia per famiglia, persona per persona. In alcuni casi si è ottenuto veramente un ottimo risultato.

Si sta pensando adesso, d'accordo con gli organi della Congregazione Concistoriale, un esperimento di assistenza permanente. Si è presa una zona della Germania e si manderanno per sei mesi stabilmente gruppi di persone (sacerdoti e laici) per avviare uffici stabili di assistenza.

Questo per indicare alcune cose che si sono fatte in questo settore. Altre pensiamo di intraprendere per poter migliorare la situazione.

È mio dovere segnalare ancora il Centro Studi di P. Gliozzo. Sono stati distribuiti documenti che vengono da quel Centro. Si tratta di un'opera utile da appoggiare.

Questo « Centro Studi » ha i compiti: 1) di informare sulle iniziative dell'ambiente comunista; 2) di accostare il Clero e di illuminarlo onde possa arrivare capillarmente nelle parrocchie.

Devo anche segnalare e ricordare il lavoro dei Comitati Civici perchè alcuni Vescovi hanno chiesto indicazioni in proposito. Leggo alcune norme alle quali dovranno attenersi i Comitati Civici.

« I Comitati Civici hanno svolto e possono svolgere anche nel momento attuale un'utile funzione. È bene pertanto che essi continuino ad essere mantenuti in vita ed a svolgere il loro lavoro seguendo queste direttive:

1. Il Comitato Civico è un organo di educazione civile, di sensibilizzazione dei cittadini ai doveri ed alle responsabilità civiche, come sono indicati dalla dottrina cristiana;

2. Esso può servire come organo tecnico in ordine alle elezioni per mobilitare la pubblica opinione e per favorire in ogni modo opportuno l'esercizio del voto, per far presenti le istanze cristiane nell'ordine amministrativo e civile;

3. Esso deve soprattutto essere strumento dell'unità dei cattolici in campo politico, finchè essa sarà necessaria come lo è nella attuale circostanza;

4. Il Comitato Civico deve evitare attentamente di essere o di apparire organo dipendente da ambienti diversi da quelli cattolici, fedeli alle istruzioni della Chiesa;

5. Deve evitare di porsi come contraltare al partito della D.C., mentre deve essere strumento di un più alto costume morale e non mai secondare un costume scorretto, quale per esempio la lotta accanita tra le correnti e le ambizioni personali;

6. Deve dipendere dall'Autorità ecclesiastica ed essere collegato all'Azione Cattolica della quale deriva l'ispirazione e la forza principale su cui può contare;

7. La nomina di tutti i dirigenti periferici va fatta dagli Ecc.mi Vescovi ».

Appare opportuno per un attento studio dell'attiva presenza dei cattolici nel campo sociale che gli Ecc.mi Vescovi promuovano in ogni diocesi una ristretta Consulta Sociale, presieduta dal Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica e l'apostolato dei laici e composta dal Presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica, dai presidenti delle A.C.L.I., del C.I.F., dal presidente zonale dei Civici, da un rappresentante del S.E.D.A.S. che potrebbe assumere l'ufficio di segretario della Consulta stessa.

Di questo già si è parlato nella relazione sull'Azione Cattolica. Le Loro Eccellenze esamineranno l'opportunità di tale iniziativa.

A questa Consulta potrebbero essere aggregati alcuni competenti in ordine agli studi ed all'attività sociale. Si ritiene opportuno che la Consulta diocesana funzioni in modo più ristretto, nel campo sociale, raccogliendo attorno al Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica che la presiede di diritto, 5, 6 esponenti dei principali movimenti cattolici nel campo sociale.

Naturalmente anche queste norme che sono state lette adesso non sono destinate ad essere pubblicate. Sono norme riservate ai Vescovi, non per la stampa. Siamo in un campo delicato, nel campo civile, quindi restano norme interne che i Vescovi faranno rispettare se, come certamente, le condividono.

Oso accennare ad un'altra delle cause della debolezza nostra di fronte al comunismo, è una certa divisione delle forze cristiane. È da rivolgere preghiera vivissima affinché tutti operiamo unitariamente.

Evidentemente, l'unità nel campo civile oggi è più difficile perchè sono in corso esperimenti di governo che ci lasciano profondamente incerti e che possono destare serie preoccupazioni. Però mi pare che sbaglierebbe chi credesse che questi esperimenti giustificino divisioni. Le divisioni sarebbero ad ulteriore danno e potrebbero trasformare un esperimento pericoloso in un dramma definitivo. Quindi occorre ancora più

che noi siamo fortemente uniti come cattolici, e che agiamo in ogni cosa in dipendenza del Santo Padre ed in collaborazione devota e fraterna con la C.E.I. Questo lo accenno, perchè non c'è dubbio che divisioni nostre interne hanno favorito il vantaggio degli altri, e sarà pertanto opportuno che noi siamo più compatti che mai. Esortiamo i nostri fedeli, così spesso buoni e docili, di avvertire che l'ora è difficile, che richiede attività, presenza, generosità, ed anche unità e compattezza.

Em.mo Card. RUFFINI. Ringraziamo Sua Eccellenza Costa per le cose tanto importanti che ci ha comunicato ed illustrato circa il comunismo.

Quanto agli emigranti (poichè sono diventato meridionale per adozione) vorrei anche che questi nostri figliuoli non fossero trattati male dove arrivano, con epiteti che non fanno loro piacere. Sono nostri fratelli, e non sono i peggiori italiani.

Debbo dire che si è tentato di organizzare qualcosa, ma ancora non siamo arrivati alla perfezione. I parroci devono tenere un registro degli emigranti e mantenere la corrispondenza con loro, magari mediante un bollettino parrocchiale. Io vado dicendo che gli emigranti appartengono ancora alla parrocchia, in qualche modo. Sono dei rami un po' dispersi, sì, ma non staccati completamente dalla parrocchia, ed ho visto che quando l'emigrante si sente informato delle feste del suo paese, delle ricorrenze, subisce una grande attrattiva e si commuove.

La vacanza è diventata una necessità e i parroci possono approfittare di questo periodo ed andare dove ci sono dei nuclei di emigranti. Stiamo facendo esperimenti anche con l'Azione Cattolica, e ci faremo un dovere di comunicare i risultati.

Per la Consulta Sociale ci si dirà come dobbiamo costituirla.

Non ha parlato (non voglio essere femminista), non ha parlato delle donne, che hanno tanta importanza anche per numero. È risaputo che sono più numerose degli uomini, e basterebbero le donne, quando fossero tutte cristiane, a salvare la nazione.

Proporrei fosse messo veramente in attività il C.I.F., che diventasse veramente il coordinamento di tutte le iniziative buone, apostoliche, delle donne, delle giovani, perchè anche lì abbiamo una grande dispersione di energie. Ci vuole un piano dove le diverse attività vengano ragionevolmente distribuite.

Sarebbe bene che l'Azione Cattolica centrale pensasse a questo coordinamento perchè allora l'azione potrebbe essere più efficace ed arrivare ai termini voluti.

Sua Ecc.za Mons. TINIVELLA. L'Em.mo Presidente ha detto di essere sudista di elezione. Io sono cittadino onorario della mia antica diocesi di Teggiano, ed ora sono coadiutore di Torino, la città che, proporzionalmente, registra il maggior numero di immigrati. Credo perciò di poter dire una parola in causa anche per ringraziare tutti coloro che in questa circostanza (sia il Relatore e sia l'Em.mo Presidente) hanno spezzato una lancia in favore di questi nostri fratelli immigrati.

A proposito degli enti che devono assistere gli immigrati noi ne abbiamo già uno che coordina e che per esperienza di anni ha dato frutti discreti: il Centro Assistenza Immigrati, diretto da Don Luciano Allais. Le relazioni di Don Allais apparse anche ultimamente sull'*Osservatore Romano*, dimostrano che questa attività ha portato davvero a realizzazioni notevoli.

Per formare gli immigrati ed inserirli nella vita parrocchiale credo che sia necessario avere la collaborazione del luogo di provenienza. I parroci da cui provengono i nostri immigrati dovrebbero fornirli di una scheda per la quale noi potessimo conoscere se già nei luoghi nativi di provenienza essi appartenevano ad una qualche organizzazione (tipo l'Azione Cattolica, le A.C.L.I., la Conferenza di San Vincenzo e via dicendo), in maniera che nel luogo di arrivo si possa fare perno su questi pochi che potrebbero costituire un lievito attraverso il quale noi attiriamo gli altri.

Non soltanto i comunisti cercano di attirare questa gente, ma anche noi facciamo questo. Andiamo a Genova, sui treni, e cerchiamo tutti gli immigrati, e indichiamo loro l'alloggio, un posto di ricovero per qual-

che tempo. Ma ciò non basta, se non abbiamo l'appoggio integrale del luogo di provenienza, che per ora non è certamente dato in misura sufficiente. Desidererei che tutti gli Ecc.mi Vescovi del Sud (come già hanno fatto parecchi) ci inviassero sacerdoti (i quali saranno anche retribuiti a Torino) che possano stabilire un primo contatto, un primo avvicinamento personale, famiglia per famiglia. In tal modo il lavoro del parroco verrà facilitato. Perché non dobbiamo fare isole di meridionali nella nostra Torino. Guai se dovessero rimanere sempre degli isolati. Occorre stabilire questo primo contatto, ma il termine al quale dobbiamo arrivare è quello di inserirli nella grande famiglia parrocchiale. Parecchi Ecc.mi Confratelli sono già venuti a Torino a far visita ai loro immigrati. Di questo li ringrazio, e vorrei approfittare dell'occasione per invitare tutti gli altri a venire per una qualche giornata. Sono venuti dalla Sardegna, sono venuti dalla Sicilia, dalle Puglie, e so che l'Ecc.mo Arcivescovo di Messina, anche lui immigrato in Sicilia ma piemontese, sta per tornare a rivedere i nuovi suoi diocesani stabiliti a Torino. Questi contatti sono utilissimi.

C'è anche qualche cosa di più che si può fare. Qualche Ecc.mo Vescovo ha già proposto di mandare i suoi novelli sacerdoti a fare il quinto anno a Torino, così che possano conoscere la mentalità del luogo di arrivo di tanti che in futuro saranno da loro curati spiritualmente, ma che in seguito verranno a cercare una maggiore fortuna ed un maggiore benessere economico nel nord. Vorrei concludere dicendo che alla base di questo lavoro migratorio, che tante volte si conclude con la perdita se non della fede almeno delle buone ideologie nostre, sta la necessità di una maggiore collaborazione fra il nord ed il sud. Io mi auguro che tale collaborazione abbia a diventare sempre più grande e più stretta.

Sua Ecc.za Mons. QUADRI, Ausiliare di Pinerolo. Mi scuso se faccio un intervento sulla parte sociale. Per qualche giorno sono ancora Assistente delle A.C.L.I. e vorrei dare qualche piccola notizia e fare qualche richiesta.

Già prima di Pasqua doveva essere inviato del materiale a tutti gli Ecc.mi Vescovi. Invece, per via delle poste vi arriverà dopo. Non l'ho presentato qui perché ho visto che qui c'era già parecchia roba e non mi piaceva appesantire le valigie delle Loro Eccellenze. Seconda cosa.

Si vuole fare un'azione anticomunista. È da tempo che lo diciamo, e facciamo benissimo a dirlo ed a ripeterlo ed a fare tutti i tentativi. Credo però che uno dei cardini di una vera azione anticomunista sia la formazione di un forte movimento di lavoratori cristiani. Ci vuole la parte del clero, la parte dei Vescovi, la parte delle assistenti sociali, la parte dei cappellani del lavoro. Tutti devono lavorare, ma se i nostri lavoratori cristiani non si organizzano e non sono capaci, nei comuni e soprattutto nelle aziende, di contrapporsi efficacemente con un'azione positiva e cristiana, evidentemente noi faremo sempre azioni marginali, che non riusciranno veramente a contrastare l'avanzata comunista, anche perchè di solito il comunismo (almeno dalla inchiesta che abbiamo fatto come A.C.L.I.) risulta che agisce molto sul piano sociale e non sul piano politico. Vince come U.D.I., vince come C.G.I.L., vince come Cooperative, vince con tutti questi strumenti, nei quali inserisce persone che hanno l'ideologia marxista e riescono a far camminare anche l'ideologia nel concreto della vita, con soluzioni concrete che danno ai problemi. Quindi avere la possibilità di un forte movimento di lavoratori cristiani vuol dire avere in mano una carta importante.

Non dico di più perchè non sembri che tiri acqua al mio mulino. Ma non è mio, è il mulino di tutti.

Vorrei fare una preghiera. In ogni provincia ci sia almeno un sacerdote ben preparato, e possibilmente a pieno tempo che segua questi benedetti lavoratori.

Gli ambienti più nevralgici sono l'ambiente colto e l'ambiente lavoratore. Non dico operaio, dico i lavoratori, perchè ci sono anche i rurali: tutto in genere il mondo del lavoro.

Se in questi due mondi non abbiamo gente preparata e capace, evidentemente ci esponiamo continuamente al pericolo che ci portino via (ed in campo elettorale sappiamo bene che cosa vuol dire) l'ambiente del mondo del lavoro.

Ultima cosa. Sua Ecc.za Mons. Costa ha accennato ad una Consulta Sociale in sede diocesana. In sede di Commissione Preparatoria del Concilio, ed anche nella Commissione attuale conciliare dell'apostolato dei

laici, per la parte sociale si suggerisce che sia costituito, non solo a livello diocesano ma anche a livello nazionale, qualche cosa da parte della Gerarchia che segua lo sviluppo della vita sociale sotto l'aspetto pastorale.

Ora, è bene nelle diocesi avere una Consulta Sociale presieduta dal Delegato vescovile, con il Presidente della Azione Cattolica, delle A.C.L.I., del C.I.F., dei Civici, segretario l'incaricato del S.E.D.A.S. D'accordo. Però anche in sede diocesana io vedrei necessaria la presenza di sacerdoti esperti, perchè bisogna avere il clero preparato in questi problemi.

A livello invece regionale, riterrei che sarebbe bene che ogni Conferenza studiasse se non fosse opportuno che (come già per la stampa, per lo spettacolo, per altri settori certamente vitali) un Vescovo possa seguire da vicino i problemi dei lavoratori e diventi il punto di riferimento di tutti i Vescovi della regione per i movimenti sociali cattolici, non solo per quello delle A.C.L.I.

La stessa cosa si dica a livello nazionale. Sarebbe logico che come esiste una Commissione per lo Spettacolo e per la Stampa, non dovrebbe mancare una Commissione che segua in maniera veramente continuativa, impegnativa tutti i problemi dello sviluppo sociale italiano, sotto l'aspetto pastorale. Non dico sotto altri aspetti, ma sotto l'aspetto pastorale, dove nascono un sacco di problemi.

Mi scusino ora quest'ultima parola. Vivendo ormai da 12 anni a Roma, nelle A.C.L.I., molte volte ho sentito il bisogno di avere qualcuno a cui riferirmi per avere indicazioni. Va bene la libertà. Ne ho avuta fin troppa. In certi momenti avrei desiderato avere una Commissione specializzata in questi problemi, alla quale riferirmi, alla quale sottoporre documentazioni, osservazioni, fare domande per avere lumi, per avere direttive. Così veramente ci sarebbe la possibilità di camminare con tranquillità della coscienza personale, e si investirebbe del problema tutto l'Episcopato italiano, di modo che, se c'è un dubbio sulle A.C.L.I., per esempio, lì lo si discute, lì si va a fondo, con la documentazione necessaria, con tempestività, per poi proporre le osservazioni a tutta l'Assemblea dell'Episcopato.

Sua Em.za il Card. RUFFINI. Tenga presente Mons. Quadri che non è difetto di buona volontà da parte dei Vescovi, perchè è più facile dare direttive che metterle in pratica. C'è poi difficoltà di trovare i soggetti idonei, anche per la scarsità del clero. Ci sono diocesi che non hanno sufficienti parroci. Comunque tutti, sono sicuro, faranno tutto quanto potranno per riuscire ad organizzare meglio e sacerdoti e laici, in corrispondenza alle necessità dei nostri tempi.

Un Ecc.mo PRESULE. Per ciò che riguarda il comunismo, vorrei fare solo un accenno. Si dovrebbe intensificare la divulgazione dei documenti pontifici, perchè presso il popolo essi non sono divulgati sufficientemente. Mi sembrerebbe, questa, una necessità di azione diretta od indiretta per combattere il comunismo.

Quanto ai Comitati Civici, i quali sono veramente benemeriti nel periodo di elezioni, credo che non solo dovrebbero aiutarsi con la stampa ma anche in altri modi, perchè abbiamo visto che le organizzazioni comuniste in queste ultime elezioni, almeno in alcune zone del meridione, sono state potentissime in tutti i sensi.

Per gli emigrati vorrei accennare ad una cosa molto delicata. Intanto mi associo a tutto quello che è stato detto (veramente prezioso) sia sui pericoli sia sui mezzi che si vogliono utilizzare per aiutare i nostri emigrati. Forse rimarrebbe una cosa; pregare tanto i nostri Ecc.mi Vescovi del nord di influire un poco, se lo possono, perchè i grandi industriali portino più imprese, più fabbriche nel sud. Si avrebbe così un pochino di quella che chiamiamo, sia pure con termine sbagliato, la programmazione. Ciò sarà molto utile affinchè le nostre popolazioni non vadano tutte quante all'estero.

III

COMUNICAZIONE SUL PROBLEMA SCOLASTICO IN ITALIA

Sua Em.za il Card. RUFFINI. Sua Eccellenza Perini è stato incaricato da Sua Eminenza il Cardinale Siri a trattare del grave problema della scuola. Vogliamo sentirlo al riguardo.

Sua Ecc.za Mons. PERINI, Arcivescovo di Fermo. Siamo nell'imminenza di decisioni di massima importanza per la scuola italiana perchè entro il giorno 30 di giugno il governo è impegnato a presentare un piano di sviluppo pluriennale della scuola, il che richiederà poi anche l'approvazione di leggi sulla scuola non statale, sulla parità della scuola.

Quanto sarà fissato in questa impostazione legislativa determinerà per decenni e decenni l'orientamento della scuola, e conseguentemente la formazione non solo culturale ma anche morale e religiosa di diverse generazioni.

È di urgente necessità, perciò, che i nostri legislatori abbiano idee chiare e forza per chiedere ed ottenere quanto è essenziale e per scongiurare affermazioni ed atteggiamenti pregiudizievole al retto sviluppo futuro della scuola, quale noi la consideriamo: cioè fucina di educazione che respiri nell'atmosfera cristiana. Perciò l'Em.mo Cardinale Siri si è preoccupato di avere un Promemoria che ai legislatori dica in forma chiara e precisa quali sono i desiderata dei Vescovi Italiani circa la legislazione scolastica, e su quali punti non è ammissibile la possibilità di compromessi. Si tratta di un Promemoria da mettere nelle mani di persone che si ispirano ai principi nostri, che sono ben disposte quindi verso le nostre stesse esigenze, ma che però nella difficile e delicata contrattazione che è fatta sempre di « do ut des » con colleghi di ben altri principi informatori e di ben altre idealità, si trovano sempre nell'im-

possibilità di raggiungere tutto quanto sarebbe nella logica dei principi; spesso nella difficoltà di scegliere fra cose ugualmente desiderabili quelle da ottenere e quelle da sacrificare, e qualche volta si trovano pure nel pericolo di prestarsi a compromessi o prima o poi pregiudizievoli ai principi stessi che pure continuano ad amare.

Ho diviso il Promemoria in tre punti brevissimi:

1. Istanze in ordine alla scuola in genere;
2. Istanze in ordine alla scuola non statale;
3. Istanze in ordine a speciali tipi e gradi di scuola.

Sua Ecc.za Mons. Perini legge in seguito il Promemoria, che sarà eventualmente fatto conoscere all'Episcopato nella forma definitiva.

IV

LA SITUAZIONE DELLE MISSIONI NEL SUDAN

Sua Em.za il Card. RUFFINI. Ha chiesto di parlare sulla situazione delle Missioni del Sudan, di cui abbiamo saputo notizie dalla stampa, Sua Ecc.za Mons. Mason.

È un testimone della fede al quale noi diamo il nostro plauso cordiale di solidarietà.

Sua Eccellenza Mons. MASON. Eminenze, Eccellenze, ringrazio la Presidenza della C.E.I. che mi concede alcuni minuti in cui poter parlare del Sudan, e precisamente sotto un aspetto che entra come oggetto e parte vivente e recentissima del Decreto Conciliare sulle Comunicazioni Sociali.

Vi parla Edoardo Mason dei Padri Comboniani di Verona, Vicario Apostolico di Alabei e l'ultimo (spero di restare l'ultimo) dei quattro Ordinari cattolici recentemente espulsi dal Sudan. Il Sudan meridionale sta vivendo ore tragiche. È una tragedia di sangue dai molti aspetti, di cui non si può ancora intravedere la fine.

La deportazione in massa ai primi di marzo 1964 di 300 Missionari cristiani è stata preceduta da quasi 8 anni di persecuzione lenta ma organizzata e progressiva. La nostra espulsione è il parziale epilogo di questo dramma doloroso.

Quello che ora più ci preoccupa è la condizione del clero sudanese lasciato sul campo. Sono meno di 30 sacerdoti con 2 Ordinari, che dovrebbero tenere in piedi tre seminari minori, uno maggiore, alcune comunità di religiosi e religiose sudanesi, un mezzo milione di cattolici in mezzo a tre milioni e mezzo di pagani già orientati verso la Chiesa. La dittatura militare islamica di Kartum, che detiene il potere pubblico da sei anni, mira non solo alla distruzione della Chiesa e delle sue opere e del cristianesimo nel Sudan meridionale, ma quale rullo compressore vuole creare l'unità politica del paese sulle basi seguenti: unica lingua: l'arabo; unica cultura: la mussulmana; unica religione: l'islam.

Deve procedere alla soppressione delle lingue e culture africane e della religione cristiana considerata il più grave impedimento alle loro mire. È una nuova forma di colonialismo violento, persecutore, genocida.

Eminenze, Eccellenze, a nome di 4 milioni di neri africani io oggi chiedo il vostro fattivo interesse.

Ho il piacere di notificare che qualche Eminenza e qualche Eccellentissimo hanno già dato generoso sostegno.

Su suggerimento del Santo Padre stesso, che in ciò mi ha prevenuto, su Suo consiglio presento ora alcuni punti alla vostra considerazione ed azione:

1. A base di un'opera di difesa occorre premettere una presa di posizione che sia chiara, forte, diffusa e ripetuta a favore degli oppressi sudanesi. Naturalmente la prima e la più chiara presa di posizione è quella fatta ai piedi del Signore nella preghiera e perciò chiedo la carità di tutti quanti, di preghiere speciali per la situazione attuale della Chiesa nel Sudan.

2. Bisogna sensibilizzare la coscienza della stampa sia cattolica che laica, supposto che la stampa laica abbia un rimasuglio di coscienza. È questo un grave ed urgente problema. Si tratta della sistematica oppressione di 4 milioni di africani. Per pochi bonzi del Vietnam ha parlato tutto il mondo. Quattro milioni di africani vengono oppressi, vengono annientati e scarsamente troviamo una stampa per esempio laica, che si occupi di questo così grave problema umano. Perché non inviamo osservatori? Perché non ne trattano con articoli di fondo sul colonialismo arabo, sul razzismo nasseriano ed un pan-slamismo oppressore e genocida?

3. Organizzare il nostro aiuto morale, pecuniario e consultivo.

a) Per il clero ed i cattolici rimasti sul posto. Noi missionari amiamo considerarci carne da macello; quindi vorremmo che anche la nostra espulsione, le ingiustizie fatte a noi fossero lasciate in seconda linea, ma quello che ora importa è potere aiutare e potere soccorrere la Chiesa che ancora vive e geme sotto quel rullo che va sempre più avanzando per opprimerla completamente.

b) Per i profughi all'estero, di cui più di 60 mila nei paesi confinanti: Etiopia, Uganda, Congo, Repubblica Centro Africana.

c) Per i gruppi sudanesi nei paesi occidentali. I nostri aiuti morali dovrebbero includere interventi presso i governi, presso l'ONU, presso società internazionali. Qualche cosa si è già fatto, ma i ministri del governo sudanese hanno detto: Noi siamo sicuri che la stampa cattolica internazionale dopo qualche settimana si acquieterà e noi saremo liberi, in pace, di continuare l'opera nostra. Su questa frase un deputato democristiano tedesco ha scritto alle Missioni Africane di Verona chiedendo tutto il materiale ed impegnandosi lui personalmente a tenere vi-

va la questione al Bundestag di Bonn per non lasciare in pace gli oppressori islamici di Khartum.

Quindi io chiedo come conclusione (faccio notare che queste ultime note, le note conclusive, le ho già presentate per consiglio di Sua Santità stesso alla Segreteria di Stato), chiedo:

1. Nel Sudan meridionale restano tuttora due Ordinari con circa 25 (meno di 30) sacerdoti. Nel Sudan settentrionale circa 200 missionari sono tenuti quasi come ricatto. Nel fare i passi di cui parlai sopra sarà sempre prudente evitare riferimenti diretti nella stampa a dichiarazioni dei missionari espulsi, e converrà non insistere troppo sui diritti della Chiesa, ma piuttosto calcare sui diritti naturali conculcati, ed organizzare al più possibile gli interventi di cattolici laici.

Chiederei che almeno nei centri più importanti dell'Italia si potesse costituire qualche piccolo gruppo (basterebbero 2, 3) di cattolici laici, come un piccolo comitato che possa organizzare tutte queste attività. A Verona si è già fatto un comitato per dare tutto il materiale, tutte le informazioni necessarie. Noi (la Chiesa voglio dire) è buona cosa che ci si tenga puramente nel campo religioso. Ma i laici devono intervenire in tutti i campi sociali, umani e morali.

2. Per non rimestare le ingiustizie subite dai missionari sarà ora forse utile insistere sulle libertà del mezzo milione di cattolici e dei tre milioni e mezzo di neri africani conculcati nei loro diritti sacrosanti. Bisognerà tenere presente che l'unico appiglio ai membri arabi del governo sudanese è la loro paura di far brutta figura davanti al mondo civile come di barbari oppressori, come in realtà stanno manifestandosi. Non è da avere soverchia paura nè del ricatto nè di altre minacce che possono fare.

Hanno scritto anche un libro nero contro di noi (perchè dopo averci ucciso con l'espulsione cercano di ricoprirci anche col fango) di accuse che hanno tempestivamente racimolato senza neanche badare che entità abbiano. La maggior parte di queste accuse sono accuse inventate, processi intentati nei quali i missionari non sono mai stati condannati per mancanza di prove. Ora il governo le riprende di nuovo e le pubblica nel

mondo come cose dimostrate. Una bugia patente. In questo libro nero io ho l'onore di chiudere la lista. Alla mia partenza un giornale ha pubblicato: « Ora finalmente se ne va il nemico numero 1 del Sudan ». Troppo onore mi hanno fatto. Ma nel libro nero ho l'onore di essere in compagnia del Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, quindi mi trovo in buona compagnia.

Concludendo io sarò riconoscente, a nome specialmente degli africani, dell'interesse delle loro Eminenze e delle Vostre Eccellenze.

Grazie per avermi ascoltato.

V

L'ASSISTENZA SPIRITUALE OSPEDALIERA

Em.mo PRESIDENTE. Dopo aver ringraziato Sua Eccellenza Mons. Mason per la relazione tanto commovente e persuasiva, e dopo aver assicurato che l'Episcopato Italiano continuerà, intensificherà il suo interesse, il suo amore e la sua opera fattiva per le missioni e per i nuovi pericoli che esse debbono oggi affrontare, passa ad un nuovo argomento all'Ordine del Giorno e prega il *Rev.mo* Mons. Luigi Novarese, Delegato della C.E.I. per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera, di presentare lo Schema di Statuto di un Ufficio Nazionale per l'Assistenza stessa.

Il Rev.mo Mons. NOVARESE dice: La C.E.I. il 9 febbraio 1962, con il benestare della Segreteria di Stato e della Sacra Congregazione del Concilio aveva conferito a Monsignor Luigi Novarese, Ufficiale della medesima Segreteria di Stato, l'incarico di svolgere un'inchiesta sullo stato e il servizio spirituale negli Istituti Ospedalieri, con speciale riguardo ai Sanatori d'Italia ed estensibile alle cliniche private ed Ordini Ospedalieri (*Dei Agricultura Dei Aedificatio*, N. 10, maggio 1962, pag. 63).

Il 7 marzo 1964, in seguito alla proposta della Sacra Congregazione del Concilio, sentito il parere della C.E.I., si è reso permanente tale servizio, stabilendo un Ufficio apposito alle dipendenze della medesima Conferenza Episcopale (Lettera della Sacra Congregazione del Concilio 7 marzo 1964, Prot. C.E.I. 5299, comunicata a tutti gli Em.mi ed Ecc.mi membri della C.E.I. in data 25 marzo 1964, nn. 5370-5393).

Il lavoro svolto fino al Dicembre 1963 dal Rev.mo Mons. Luigi Novarese, sempre con il consenso degli Ecc.mi Ordinari, è presentato in n. 7 Relazioni conservate nell'Archivio della C.E.I. (Prot. nn. 3916 bis, 3944, 4205, 4348, 4701, 5107, 5223).

Nei primi mesi del corrente anno sono stati tenuti Esercizi Spirituali e giornate di studio per Cappellani Ospedalieri, una « Tre Giorni » per i Cappellani del Triveneto, visite a diverse Diocesi (Novara, Pescara, Perugia), oltre ad incontri personali con Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi. Ultimamente sono state tenute le Missioni nel Lebbrosario di Messina, con programma di prosecuzione negli altri lebbrosari d'Italia e nei luoghi di lunga degenza.

Recentemente si sono avuti:

- un convegno di docenti di medicina, moralisti e ammalati (240 partecipanti provenienti da tutte le parti d'Italia) per studiare il problema, se è lecito o meno tacere all'ammalato la gravità della sua malattia ed il conseguente pericolo di morte, con la messa a punto della posizione morale (18-22 marzo);
- durante una missione al Lebbrosario di Messina, un raduno dei cappellani ospedalieri della Archidiocesi.

Nel prossimo futuro si svolgeranno:

- Esercizi spirituali e giornate di studio per i cappellani ospedalieri (19-25 aprile);
- Riunione presso la C.E.I. del Consiglio, per la formulazione delle richieste di legge circa la posizione dei cappellani ospedalieri d'Italia (28-29 aprile);

- una missione per i lebbrosi di Gioia del Colle (Bari), e primi sondaggi per una visita ai grandi complessi ospedalieri di quella Archidiocesi (2-7) maggio);
- Esercizi spirituali alle infermiere (10-14 maggio).

Si prevede, per la prima quindicina di giugno, un raduno dei cappellani ospedalieri dell'Archidiocesi di Milano, sotto la presidenza di Sua Eccellenza l'Arcivescovo.

Inoltre, d'accordo con la Sacra Congregazione dei Religiosi, si organizzerà un incontro delle Rev.me Madri Generali che hanno Suore in assistenza ospedaliera.

In seguito, poi, alla proposta dei cappellani del Triveneto e di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Urbani, sono in preparazione alcune lezioni da proporre ai Seminari maggiori per l'aggiornamento pastorale sull'assistenza spirituale individuale o collettiva dell'ammalato, in rapporto alla situazione ospedaliera.

A conclusione dell'incontro dei cappellani ospedalieri del Triveneto è stata presentata, ancora da Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, la proposta che la Commissione di aggiornamento del Codice di Diritto Canonico venga interessata al fine di inserire nel Codice stesso la posizione giuridica del cappellano negli ospedali e la conseguente responsabilità su tutti i servizi religiosi che si svolgono nel proprio ambiente.

Si porta, inoltre, a conoscenza dell'Episcopato che, in base allo Statuto, è già stato formato un Consiglio di periti per lo studio e per la formulazione della nuova legge sanitaria per quanto riguarda l'assistenza religiosa e la posizione giuridica del cappellano ospedaliero.

Non si mancherà di tenere informati gli Ecc.mi Ordinari sugli sviluppi della situazione per chiedere il loro valido appoggio per quanto sembrerà opportuno e necessario in ordine al raggiungimento dell'approvazione.

In merito alle Organizzazioni di Apostolato Cattolico negli ospedali si sottolinea la necessità che in tali organizzazioni non vengano accolte persone iscritte ad attività di sinistra, o comunque laiciste.

L'esperienza dimostra che queste persone svolgono un'attività piuttosto paralizzante e di conseguenza bisognerà regolarsi secondo quanto deciso da alcuni Ordinari e da qualche Conferenza Episcopale, secondo cui tali elementi possono essere accolti soltanto dopo che sia stata accertata la loro completa rottura con parti avverse alla Chiesa.

Mons. Novarese dà in seguito lettura dello Schema di Statuto.

SCHEMA DI STATUTO

(approvato dalla S. Congregazione del Concilio, con lettera del 7.III.1964, n. 90128/D.)

L'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera

1. Promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e alle dipendenze della medesima Conferenza, è costituito un Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera, con sede in Roma.

2. L'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Ospedaliera si occupa di tutti gli Istituti Ospedalieri, compresi quelli tenuti da Congregazioni ed Ordini Religiosi, dei Sanatori, dei Cronicari e delle Cliniche private.

L'Ufficio curerà inoltre i contatti con i vari Enti ed Istituti che svolgono attività « degli » o « per » gli ammalati, per coordinare l'assistenza spirituale.

3. *Le finalità* dell'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera sono le seguenti:

a) tenersi al corrente e studiare i problemi ospedalieri riferentisi ai Cappellani, ai degenti ed al personale, affinché si possano adottare quei provvedimenti di carattere generale, che, a giudizio dell'Episcopato, si riterranno opportuni;

b) seguire l'evoluzione dello stato spirituale e il servizio spirituale negli Istituti, di cui al n. 2, aiutando la formazione e sostenendo l'attività pastorale dei Cappellani;

c) Appoggiare l'azione pastorale dell'Episcopato di fronte alle competenti Autorità di Governo: Ministero della Sanità, Medici Provinciali e di Regione, Istituti parastatali;

d) previo consenso degli Ecc.mi Ordinari, sostenere e svolgere iniziative di carattere formativo a favore dei sofferenti nell'intento di elevare, santificandolo, tanto umano dolore e attuare tutte le iniziative che si crederanno utili alla formazione spirituale del personale infermieristico, affinché esso, in tempi in cui la situazione ospedaliera si è grandemente evoluta e trasformata, sia all'altezza della propria missione.

4. *Costituiscono l'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera:*

- a) il Direttore Nazionale;
- b) il Consiglio Nazionale;
- c) la Consulta Nazionale.

5. *Il Direttore Nazionale, nominato dalla Conferenza Episcopale Italiana:*

a) riferisce alla Conferenza Episcopale sui problemi e sul lavoro da svolgere e ne porta le direttive al Consiglio Nazionale e alla Consulta;

b) convoca le riunioni del Consiglio Nazionale e della Consulta, ne dirige i lavori, ne raccoglie e coordina le conclusioni.

6. *Il Consiglio Nazionale*

a) è presieduto da un Ecc.mo Membro della C.E.I., nominato dalla medesima Conferenza;

b) comprende: il Direttore Nazionale e un rappresentante di ciascuna Conferenza Episcopale Regionale;

c) si raduna almeno una volta all'anno.

7. *La Consulta Nazionale è composta da:*

a) tre rappresentanti dei Cappellani Ospedalieri per l'Alta Italia, tre per l'Italia Centrale, tre per l'Italia Meridionale ed uno per ciascuna

Isola, nominati dalla Conferenza Episcopale Italiana, su proposta del Direttore Nazionale, col preventivo consenso dei rispettivi Superiori Ecclesiastici;

b) quattro membri rappresentanti degli Istituti Ospedalieri maschili, scelti dai loro Superiori Maggiori;

c) due membri delle Congregazioni Religiose femminili, presentati dalla F.I.R.O. e due dalla F.I.R.A.S.;

d) rappresentanti delle diverse Associazioni che si interessano degli ammalati (Medici Cattolici, Infermieri e Infermiere Cattoliche, Centro Volontari della Sofferenza, ecc.);

e) persone esperte, ecclesiastiche e laiche, che il Direttore Nazionale potrà scegliere per determinati problemi.

Le riunioni della Consulta sono presiedute dal Direttore Nazionale ed hanno luogo almeno due volte all'anno.

8. Le nomine dei Consiglieri e dei Consultori Nazionali sono tutte ad triennium. I membri possono essere riconfermati.

Em.mo Card. RUFFINI. Ringrazio Mons. Novarese per le comunicazioni che ha fatto e per il lavoro che ha svolto finora. Mi preme sottolineare alcune cose: 1) Abbiamo già lo Schema di Statuto, approvato dalla Sacra Congregazione del Concilio e dalla Segreteria di Stato; 2) Abbiamo già il Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera, nella persona del Rev.mo Mons. Novarese; 3) Si ricordi tuttavia che dal campo di competenza di Mons. Novarese è esclusa Roma, perchè negli Istituti di Roma continuerà il suo ministero Sua Eccellenza Mons. Fiorenzo Angelini. Egli segue le linee direttive che gli vengono date dai suoi Superiori, ed in questo l'Episcopato Italiano non ha da interferire in alcun modo.

Prego le Conferenze Episcopali Regionali di voler nominare il loro Rappresentante, a norma del n. 6, comma b) dello Statuto, e di voler consegnare o inviare i nominativi al Segretariato Permanente della C.E.I.

VI

DELIBERAZIONE SUL N. 32 DEL MOTU PROPRIO «PASTORALE MUNUS»

In relazione all'argomento di cui al n. 4 dell'Ordine del Giorno del 16 aprile, a proposito della determinazione della quota di cui gli Ordinari e gli Enti ecclesiastici possano disporre, a norma del n. 32 del Motu Proprio « Pastorale Munus », dopo breve discussione, l'Assemblea propone che si chieda alla Santa Sede di approvare, come limite massimo, la somma di 30 milioni di lire.

Alla richiesta dell'approvazione inoltrata alla Santa Sede, la Sacra Congregazione del Concilio ha fatto sapere oralmente che la deliberazione dell'Assemblea dei Vescovi d'Italia è stata approvata, e che si riserva di trasmettere a suo tempo alla C.E.I. una risposta scritta con le opportune precisazioni.

VII

L'APPLICAZIONE DELLA «MISSA PRO POPULO» NEL GIORNO DEI PATRONI D'ITALIA

Nella discussione del n. 5 dell'Ordine del Giorno del 16 aprile, gli Em.mi ed Ecc.mi Presuli, tenendo conto delle preferenze, dovute a cause storiche o di altro genere, delle varie Regioni d'Italia per l'uno o per l'altro dei due Santi Patroni della Nazione, decidono che ogni Ordinario rimanga libero nella determinazione del giorno in cui soddisfare all'obbligo dell'applicazione della « Missa pro populo ».